

lo sport in tv

10,00	Golf, Open di Germania	SkySport2
11,00	Tennis, Open di Francia	Eurosport/SkySport2
15,25	Giro d'Italia, 15ª tappa	Rai3/Eurosport
17,30	Tennis, Open di Francia	Eurosport/SkySport2
17,45	Biliardo, camp. it.	RaiSportSat
18,20	Sportsera	Rai2
19,30	Mondo gol	SkySport1
20,25	Hockey pista: Novara-Follonica	RaiSportSat
23,10	Milan, lo scudetto dei record	Rete4
00,25	Studio sport	Italia1

## Perché è necessario cambiare faccia al ciclismo moderno

Gino Sala

**A**l di là del fatto che riservare dieci tappe su venti ai velocisti costituisce un'esagerazione, continuano le discussioni sulle misure da prendere per evitare arrivi burrascosi, tali da mettere in serio pericolo l'incolumità dei concorrenti. C'è chi propone di neutralizzare i tempi d'arrivo a due anche tre chilometri dal traguardo in modo da permettere agli uomini di alta classifica, coloro che lottano per il successo finale del Giro, di intendersi, a starsene tranquillamente in coda al gruppo, addirittura col permesso di scacciarsi onde evitare qualsiasi danno derivante da eventuali ammucciate. Non è una soluzione da scartare, ma se vogliamo affrontare seriamente il problema e fermo restando che chi sgarrà, chi si

produce in spallate, deviazioni e via dicendo, va severamente punito, è necessario, direi indispensabile rivedere la costruzione generale di un ciclismo che si è allontanato dalle vecchie e buone abitudini. Mi sono già soffermato sulla questione dei punti che vengono assegnati ai vincitori e piazzati, punti che a fine stagione servono per stabilire chi saranno le squadre ammesse alle gare di maggiore prestigio, un meccanismo che porti i corridori a battersi con mezzi leciti e illeciti per il decimo e anche quindicesimo posto e in proposito spero che l'Uci, colpevole di aver creato un sistema deleterio, ponga fine a una malefica trovata. C'è di più in un ciclismo che si considera moderno, che a torto non vuole essere parente di quell'antico. C'è il grave errore di avere enormemente accorciato le distanze delle corse. Solo le classiche valevoli per la Coppa del Mondo e la prova che assegna la maglia iridata hanno

mantenuto i contenuti di sempre. Tutte le altre hanno patito una forte diminuzione e così via via si è perso una bella palestra per la formazione dell'atleta. Qualcuno penserà che sto chiedendo troppo, che sono per un ciclismo da forsenati. Assolutamente no. Chiedo semplicemente un calendario meno pesante, ma dotato di veri appuntamenti, il calendario che permetteva ai Gimondi e agli Adorni di essere competitivi da marzo a ottobre.

Ieri il settimo squillo di tromba di Alessandro Petacchi, ma al di là di un risultato che ribadisce la supremazia di un grandissimo velocista assistito da una grandissima squadra, i miei occhi erano puntati sulla curva che anticipava di trecento metri il traguardo. Per fortuna l'unico che è finito con le gambe all'aria (Cadamuro) si è rialzato senza danni, però ancora una volta Carmine Castellano si è «distinto» per il suo attentato alla pelle dei ciclisti. Quando il direttore di corsa metterà giudizio?, quando chi ha il dovere di intervenire dirà basta a conclusioni del genere?

## MOBBING

in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 4,00 in più

## GIRO 2004



## Giorni di Storia

L'utopia possibile

in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 3,50 in più

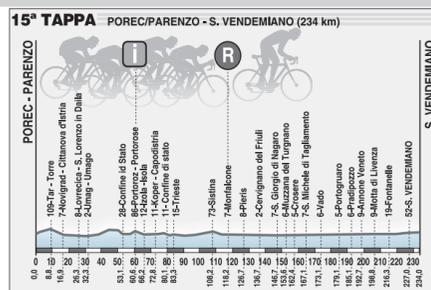
### ORDINE D'ARRIVO

Alessandro PETACCHI (Ita)	4h08'58"
Fred RODRIGUEZ (Usa)	s.t.
Marco VELO (Ita)	s.t.
Olaf POLLACK (Ger)	s.t.
Alexandre USOV (Bie)	s.t.
Jan SVORADA (Cec)	s.t.
Luciano PAGLIARINI (Bra)	s.t.
Angelo FURLAN (Ita)	s.t.
Alejandro A. BORRAJO (Arg)	s.t.
Philippe GILBERT (Bel)	s.t.

### CLASSIFICA GENERALE

Yaroslav POPOVYCH (Ucr)	60h48'38"
Serguei HONCHAR (Ucr)	a 3"
Bradley MCGEE (Aus)	a 1'02"
Gilberto SIMONI (Ita)	a 1'27"
Franco PELIZZOTTI (Ita)	a 1'32"
Damiano CUNEGO (Ita)	a 1'48"
Giuliano FIGUERAS (Ita)	a 2'30"
Stefano GARZELLI (Ita)	a 2'31"
Dario David CIONI (Ita)	a 2'36"
Wladimir BELLI (Ita)	a 3'09"

### LA TAPPA DI OGGI



Oggi la tappa più lunga del Giro, 234 chilometri e ancora un arrivo per velocisti

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

**POLA** Gerani rossi alle finestre, nuvole che sembrano di vetro e scorrazzano veloci in cielo, scampi alla buzara e palacine, crepes con le noci, ai tavoli dei ristoranti, la cantante dei «Mercedes Benz» che si accarezza i lunghi capelli scuri e con disinvoltura ruggisce il meglio del suo repertorio, da Gloria Gaynor a John Lennon. Alle sue spalle suona una delle band più conosciute dell'Istria, sotto al palazzo comunale con la bandiera croata appena increspata dal vento: Pola è in festa perché è arrivato il Giro, ossia un pezzo d'Italia. Per la prima volta arrivano le biciclette nella penisola che non dimentica il suo passato e come sempre non sa quale sarà il suo futuro. Sta di fronte allo Stivale e, nonostante questo, lo ammira. Si varca la Slovenia al confine di Rabuiese, chio-me verde smeraldo e tornanti dolci, la Croazia si spalanca a Kastel e la strada ogni tanto diventa ruvida, come se l'asfalto fosse stato grattugiato. Dicono che sono stati i tank dell'esercito di Tudijman nella guerra dei Balcani, è ancora tutto così. Ai lati papaveri e ginestre, in file strette e abbracciate come un quadro impressionista. Terra rossa arata da poco, filari di viti, campi gonfi, neanche un metro abbandonato alle erbacce. Baracche che vendono olio e vino, miele con mandorle, la strada che comincia a scendere verso il mare e la gente che in piedi paziente aspetta il passaggio della comitiva di pedalatori infiocchettata di nani, saltimbanchi e majorettes: anche questo è un modo di allargare l'Europa. Bambini con palloncini rosa e contadini croati con camicie a scacchi, dopo Porec si apre una superstrada che precipita in modo dolce verso il tacco della regione.

Pola è là sotto, il Giro che sconfina per racimolare qualche soldo in più si fa arruffare le bandane dal vento che soffia forte dalla costa. Un mare verde e annoiati poliziotti puntellano l'accoglienza, villette basse con giardini tenuti come salotti, rose gialle e baccarà, l'arena voluta da Vespasiano. Tremila anni fa questa era una colonia romana, ci sono resti dappertutto e la magnificenza di Porta Ercole e Porta Gemina con l'Arco dei servi. Roma ha costruito la strada che scende da Buje fino alla punta dell'Istria, Mussolini l'ha fatta asfaltare e i libri di storia forse per questo si ricordano più di lui. Nella piazza Sant'Andrea c'è un festival di musica del Montenegro, giovani siedono nei caffè all'aperto e sorseggiano birra, ma non hanno l'entusiasmo degli sloveni che a Trieste sventolavano le loro bandiere bianche, rosse e blu. Gli unici in fibrillazione sono quelli della Comunità italiana, una sede moderna in pieno centro alla fine di una scala di marmo bianco. Lo zoccolo duro di un passato che si aggrappa al presente. Pochi giovani, molti quarantenni, i figli o i nipoti degli italiani che alla fine della guerra sono rimasti qui, nonostante tutto. E nonostante Tito. «Ma anche partire per l'Italia è stato doloroso, perché non si sapeva cosa si trovava e perché non vai via volentieri sapendo che la tua famiglia non ti può seguire» ricorda Wanda, 50 anni e una maglietta grigia che saluta l'arrivo del Giro. Parla vicino a Majda, 47 anni, segreta-

# Petacchi, record per gli italiani d'Istria

## Il velocista della Fassa vince la sua settima tappa davanti alla comunità tricolore

### Nella storia insieme a Saronni

Con le sette vittorie Alessandro Petacchi uguaglia il primato di successi in una sola edizione nei Giri del dopoguerra. Come lui, soltanto i belgi Roger De Vlaeminck nel 1975, Freddy Maertens nel 1977 e Giuseppe Saronni nel 1980. E proprio il campione piemontese ha lanciato ieri una nuova sfida allo spezzino: «Non credere che basti. - ha scherzato Saronni- Adesso devi migliorare la qualità delle vittorie, devi trovare stimoli nuovi. Vincere le tappe dei grandi Giri va bene, ma devi vincere anche corse più importanti ed impegnative». Pronta la replica di Petacchi: «Ci ho già provato alla Parigi-Tours ed alla Milano-Sanremo. Non ci sono riuscito, ma spero di partecipare alle Olimpiadi. Potrei cominciare da lì».



Con quello di Pola fanno sette sprint vincenti per Alessandro Petacchi

ria della Comunità. Buttano un occhio all'ennesima impresa di Petacchi, che sul traguardo di Pola vince senza rivali, a braccia alzate davanti a Fred Rodriguez. «Perché non c'è Cipollini?», si chiedono, e intanto squadrmano con

timidezza decrescente la realtà di questo avamposto di 6800 italiani d'Istria. «In linea verticale dall'asilo all'università abbiamo scuole italiane riconosciute dal governo, qui il bilinguismo funziona da tanto tempo, ma è sempre più

difficile tenere vivo il legame culturale con l'Italia. Le nuove generazioni sono sempre più amalgamate con quella croata e perdono il contatto».

Molti di loro anni a studiare nel nord-est, Trieste, Padova, Treviso, o

ci ore anche la domenica. Al contrario di prima si lavora molto e si guadagna molto poco, così la dignità dell'uomo non c'è più». Uno stipendio medio si aggira sui 400 euro, è in calo anche il turismo che negli anni '70 e '80 ha portato qui plotoni di turisti. Spaventati dalla guerra, come gli istriani. E sfruttati. «Durante il conflitto mandavano qui gli sfollati, a cominciare da quelli di Vukovar e della Slavonia, requisivano gli alberghi e noi dovevamo lavorare anche per pagare la loro sussistenza, con una tassa aggiuntiva. Ne sono passati a migliaia e ci risulta che ce ne sono ancora tanti ospitati a Parenzo». Pola come una mucca da mungere, o un Shangri-la da fatturare: lo stabilimento Benetton, gli hotel gestiti da italiani. Le bombe sono arrivate a Orsera, sopra Rovigno, ma non è così chiaro chi le ha tirate. «Per voi è facile dire qui serbi, là croati, ma per noi tuttora sono divisioni difficili da accettare. I nostri mariti sono andati al fronte, ma prima facevano parte con le altre etnie della nostra armata». Sono passati dieci anni, ma si capisce che nessuna trattato cambierà mai i confini dell'anima. L'Istria vorrebbe l'indipendenza per risollevarsi e ripartire, constano, ma Zagabria non ci pensa nemmeno a mollarla. Al massimo le concede l'abbraccio fantasmagorico del Giro, evviva.

Sul traguardo di San Vendemiano un'altra chance per lo spezzino. Che confessa: il mio sogno l'Olimpiade

## «Oggi ci provo ancora. Ma gli altri?»

DALL'INVIATO

**POLA** Sette vittorie, uguagliato il record di successi di Giuseppe Saronni vecchio di ventiquattro anni; ma non solo. Il Giro d'Italia di Alessandro Petacchi segna anche un virtuale passaggio di consegne tra Mario Cipollini, storico protagonista degli arrivi veloci della corsa rosa e il suo più autorevole successore. Virtuale perché il tanto atteso confronto diretto tra i due, di fatto, non c'è stato.

**Petacchi, quanto le è mancata la sfida con Cipollini?**

In realtà quest'anno occasioni di confronto non sono mancate. Penso alla Tirreno-Adriatico e alla Sanremo in cui mi è già

capitato di batterlo. Mario è stato bersagliato nella stagione in corso da mille difficoltà di carattere fisico, ma posso assicurare che anche un Cipollini all'80% è tutt'altro che agevole da superare.

**Che volata è stata quella di oggi?**

Un arrivo abbastanza confuso. Ancora una volta la squadra ha fatto un lavoro eccezionale; non è retorico sottolineare come dietro questi sette successi ci sia uno straordinario lavoro di gruppo.

**Sette successi e la prospettiva già domani (oggi per chi legge ndr) di mettere la classica ciliegina sulla torta portando ad otto le volate vincenti in questo Giro, riscrivendone di fatto un pezzo di storia.**

Ho uguagliato il mio mito, Beppe Saron-

ni. Ho vinto 22 tappe nei grandi Giri in due anni. Adesso penso già di aver fatto un po' di storia di questo sport; posso dirmi davvero soddisfatto. L'arrivo di domani si presta effettivamente ancora ad una soluzione per velocisti. Però dovendo puntare su un altro possibile obiettivo mi piacerebbe centrare l'ultima tappa, quella di Milano. Il circuito si presta ovviamente ad un arrivo in volata, e si tratterebbe davvero di una passerella fantastica.

**E domani?**

Domani ci proverò, come sempre. Ma insomma si arrangino un po' anche gli altri...

**Altre due chance per diventare il numero uno in assoluto e poi?**

Mi piacerebbe rivincere al Tour, partecipare all'Olimpiade, ma soprattutto vincere

una classica come la Sanremo. O magari un Mondiale, che però considero un sogno. Nelle corse a tappe non ho più niente da dimostrare.

**Anche in considerazione dello straordinario stato di forma l'Olimpiade sembra attualmente l'obiettivo più appetibile.**

Dopo un po' di riposo cercherò di andare in Grecia a studiare il percorso. Si tratta di un appuntamento cui tengo moltissimo anche se il tipo di gara costringe ad un approccio particolare. Si è costretti ad una corsa tutta d'attacco, con pochissimo spazio alle tattiche, staremo a vedere. In realtà l'idea di andare all'attacco e vincere in maniera diversa dalla volata mi affascina molto, quindi...

s.m.r.